II Pasqua

Ministri del perdono

Conosciamo poco dei discepoli di Gesù, di alcuni solo il nome. Tommaso però ci sembra di conoscerlo bene, sembra un nostro amico. In realtà è più che amico: il vangelo ci dice che il suo soprannome è Didimo, cioè gemello. È il gemello di tutti, o quasi, perché molti di noi si riconoscono in lui. Tommaso è entusiasta e coraggioso: vuole andare a morire con Gesù nell'episodio di Lazzaro; è interessato e curioso: "Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?"; è un po' per conto suo, infatti non era con gli altri durante la prima apparizione; è duro e determinato: "Se non metto il dito…"; è deciso a non credere: "Io non credo!".

Ed è proprio questa resistenza alla fede che lo rende simile a noi. Tommaso non è una persona superficiale, ha seguito con passione Gesù, cosciente del pericolo e della difficoltà di questa sequela, non è in questo che ha smesso di credere… Il racconto mi sembra molto chiaro: Gesù appare, rassicura, dona la pace e dà un mandato reso possibile dal dono dello Spirito. C'è un 'potere' legato al mandato: quello di rimettere i peccati, di perdonare. Ma quando Tommaso torna questo potere non viene esercitato.

Il vangelo non dice: al ritorno di Tommaso gli altri 'gli dissero' ma 'gli dicevano'. Sembra una differenza banale ma in realtà è molto profonda: non gli hanno semplicemente annunciato la resurrezione ma hanno continuato a mostrare il loro privilegio di aver visto il Signore facendo pesare la sua assenza, la sua diversità, il suo peccato. Certamente viene accolto nella comunità ma viene rimarcata una differenza: noi abbiamo visto il Signore e tu no, sei dentro, ma sei diverso, sei con noi ma sei meno di noi. E Tommaso, giustamente, non si fida di questi amici che, in fondo, non gli perdonano la sua assenza. Il suo grido: "Non credo!" non è rivolto a Gesù, ma ai suoi amici, alle persone concrete che ha di fianco. Questo è un tema importante: le persone sono limitate, legate al privilegio, attaccate al proprio piccolo o grande potere… ma sono le persone che ci connettono a Gesù risorto ed è nella fiducia data alle persone che si gioca la nostra fede nel Signore.

Il racconto mostra chiaramente il legame fortissimo fra il corpo del Risorto e il corpo che è la chiesa: si dice che quando la comunità è riunita 'Gesu stette in mezzo', cioè è presente. È una comunità imperfetta, ferita dalla mancanza di Tommaso, ferita dalla paura che la tiene chiusa eppure Gesù c'è. È facile ricordare quelle parole di Gesù che dicono: "…dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò in mezzo a loro"; Tommaso confida alla comunità le sue pretese e Gesù 'le sente', segno che è presente anche quando non lo si vede; c'è l'insistenza di Gesù sul credere alla testimonianza e ai racconti: "Beati quelli che pur non avendo visto, crederanno".

Viviamo oggi all'interno di una serie di comunità che si intrecciano e si compenetrano: c'è la piccola comunità delle nostre case, a volte appesantita e ferita dalla chiusura a cui è costretta, c'è la comunità parrocchiale 'virtuale' che cerca di fare un cammino di fede comune con i limiti (ma anche con le possibilità) che i mezzi moderni ci consentono, c'è una comunità nazionale che viene cantata dai balconi, c'è quella comunità globale che è il mondo moderno, che diffonde virus dall'Alaska all'Equatore e ancora più giù ma che potrebbe diffondere allo stesso modo anche le soluzioni… se provassimo tutti a giocare un anticipo di fiducia!

Come Tommaso, anche noi possiamo percorrere un cammino dal dubbio alla fede: è possibile viverlo oggi proprio dove ciascuno, più o meno consciamente, fa del male all'altro: succede in casa quando la tensione cresce a causa della costrizione, succede nelle comunità virtuali quando siamo disattenti e dimentichiamo qualcuno, succede a livello nazionale e mondiale quando non ci stacca dai propri interessi e dalla protezione del proprio ruolo e del proprio potere. Siamo diventati bravi a riconoscere quanto male c'è intorno a noi, un male fatto di violenza, svalutazione, umiliazione, sfruttamento…ma anche vicino e dentro di noi c'è del male: la rabbia che non riusciamo a trattare, l'ascolto disattento, le chiusure, le pretese, il rinunciare a vivere con l'altro e accontentarsi di stare bene…

Il vangelo è un appello a rimettersi in pista, a non rinunciare alla benevolenza per giungere ad un perdono reciproco. Gesù mostra la via: come ciascuno può diventare come il crocifisso-risorto che non è vinto dal male, che non revoca il suo affetto per la cattiveria e l'infedeltà dell'altro ma mantiene la sua approvazione, la sua fiducia, il suo rispetto, la sua stima… Quando il bene non viene meno lì c'è il perdono. E dove c'è perdono c'è fede, c'è vita, c'è risurrezione!